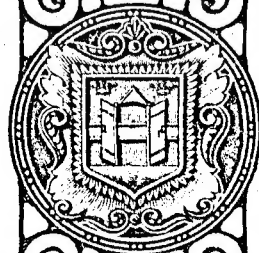
L'OPERA DI D. BOSCO A PORDENONE

· GINNASIO · COLLEGIO · ORATORIO ·

L'OPERA DI DON BOSCO

A

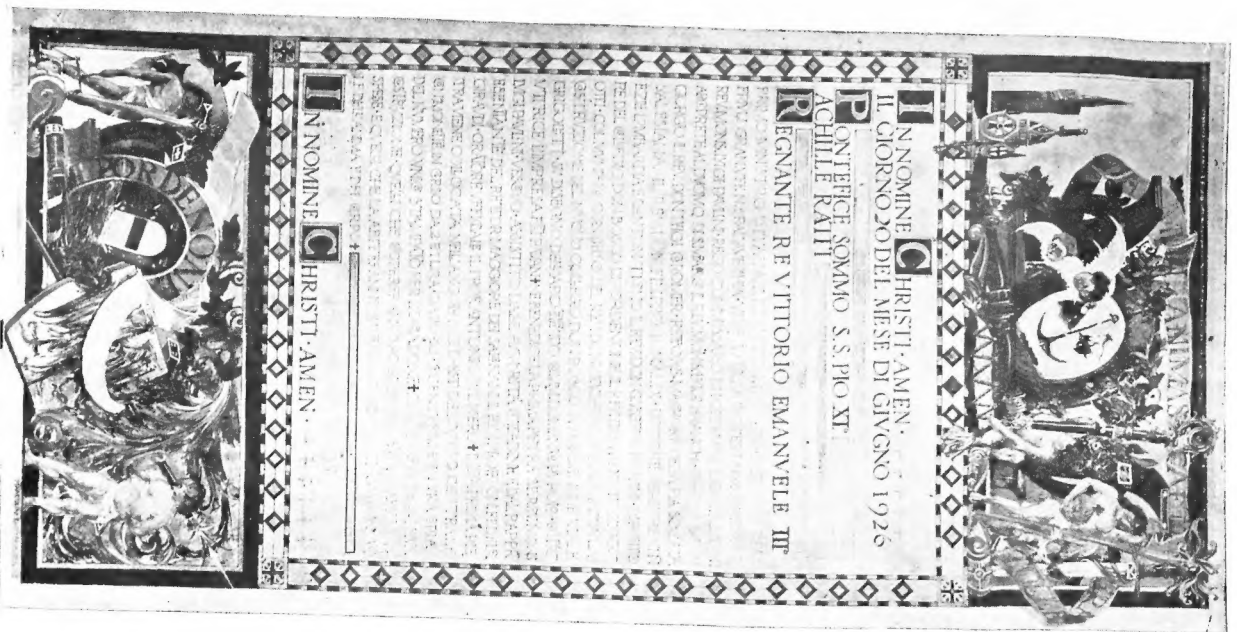
PORDENONE

GINNASIO - COLLEGIO
ORATORIO

IN NOMINE CHRISTI · AMEN ·
IL GIORNO 20 DEL MESE DI GIVGNO 1926

PONTEFICE SOMMO S.S. PIO XI°
ACHILLE RATTI

REGNANTE RE VITTORIO EMANVELE III°

IN NOMINE CHRISTI · AMEN ·

PERGAMENA formato 30 x 60 opera di Elci Marcolini che viene murata nella Iª Pietra dell' erigendo Ginnasio D. Bosco

20 Giugno 1926

VEDUTA ESTERNA SUL VIALE GRIGOLETTI

PROGETTO GINNASIO “ **DON BOSCO** ” IN PORDENONE

ARCHITETTO
COMM. DOMENICO RUPOLO

DISEGNO
GEOM. ELCI MARCOLINI

IMPRESA COSTRUTTRICE
FRATELLI PAVAN

VEDUTA INTERNA

AI GENEROSI

CHE PER LO SVILUPPO E IL COMPIMENTO

DELL'OPERA DI DON BOSCO

IN PORDENONE

OFFRONO

ALTA PROTEZIONE BENEVOLO SOCCORSO MATERIALE COLLABORAZIONE

MODESTO OMAGGIO

CORDIALE RINGRAZIAMENTO

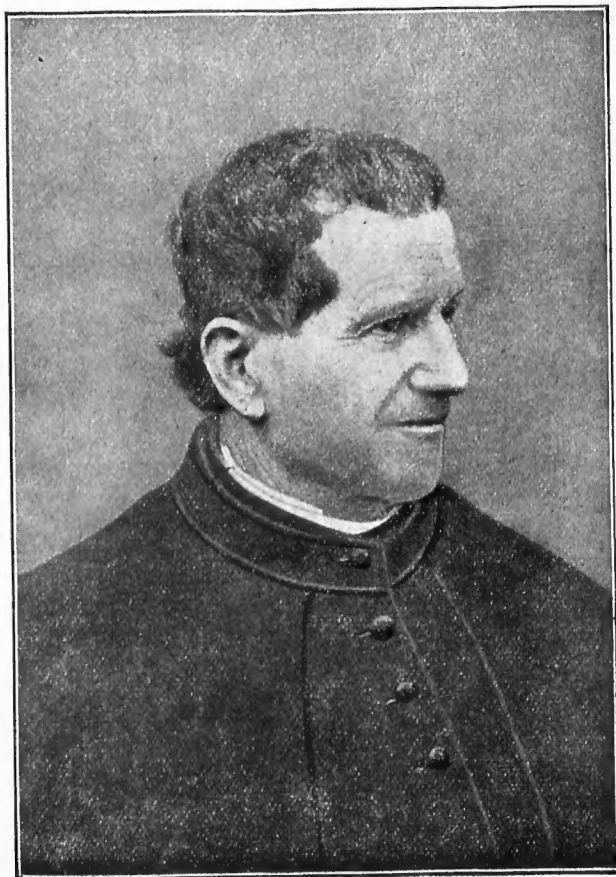
I SALESIANI

D. D.

COMITATO D'ONORE

S. E. Mons. LUIGI PAULINI – *Vescovo di Concordia.*
Grand' Uff. NICOLA SPADAVECCHIA – *R. Pref. della Provincia.*
Comm. PIO REINA – *R. Provveditore agli Studi.*
On. PIERO PISENTI – *Deputato al Parlamento.*
Cav. Dott. FRANCESCO BATTIATI – *R. Sottoprefetto del Circondario.*
Gen. MIANI Comm. ANTONIO – *R. Commissario del Comune.*
Col. Cav. MARONE COLOMBO – *Comandante del Presidio.*
Cav. Uff. Dott. CAMILLO BOTTESINI – *R. Pretore.*
Mons. LUIGI BRANCHI – *Arciprete di S. Marco.*
Prof. ADALBERTO MORGANA – *R. Ispettore Scol. della Circoscrizione.*
Don GIUSEPPE MARIN.

COMITATO ORGANIZZATORE

Prof. LUIGI DE PAOLI – *Presidente*
Dott. Cav. Co. ARTURO CATTANEO
Dott. AMILCARE CAVIEZEL
Dott. Cav. Uff. ERNESTO COSSETTI
Dott. Cav. GIACOMO GUARNIERI
Prof. Don LUIGI JANES
Ing. Cav. LUIGI QUERINI
SINA GIUSEPPE – *Segretario*

INNO A DON BOSCO

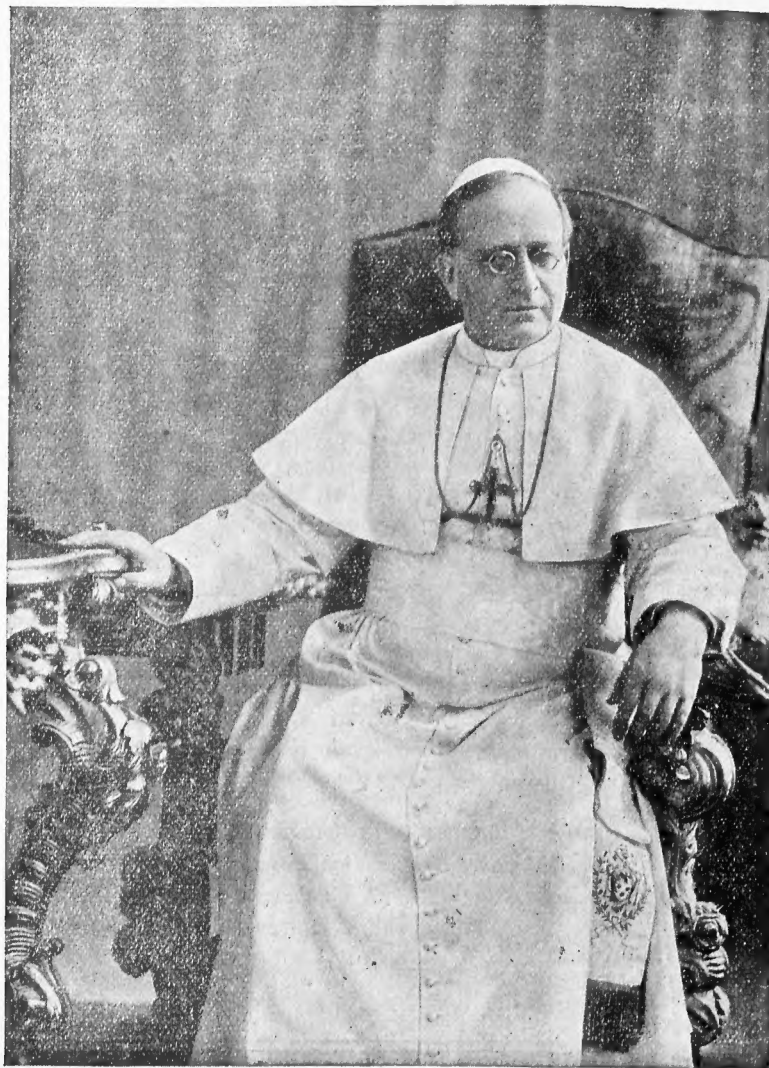
Cantiam di Don Bosco, fratelli, le glorie
l'ardito pensiero, il core gentil,
le lotte giganti, l'eccelse vittorie,
ci destan del canto l'ardor giovanil.

Ah! più che nel marmo ne l'alme scolpito
il nome del Grande eterno sarà:
" Don Bosco, Don Bosco! „ è un canto infinito
che udranno del mondo le mille città.

Apostolo e padre tal fiamma l' incende
che il mondo pervade con rapido piè,
e ammirano i popoli ne l'opre stupende
avvinte in amplesso la Patria e la Fe'.

Ah! più che nel marmo ne l'alme scolpito
il nome del Grande eterno sarà:
" Don Bosco, Don Bosco! „ è un canto infinito
che udranno del mondo le mille città.

« **Lavoro, Preghiera!** » *fu il labaro santo*
che agli ardui cimenti Don Bosco guidò,
« **Lavoro, Preghiera!** » *!„ dei memori figli sia nobile vanto*
proceder sull'orma che il Padre stampò.

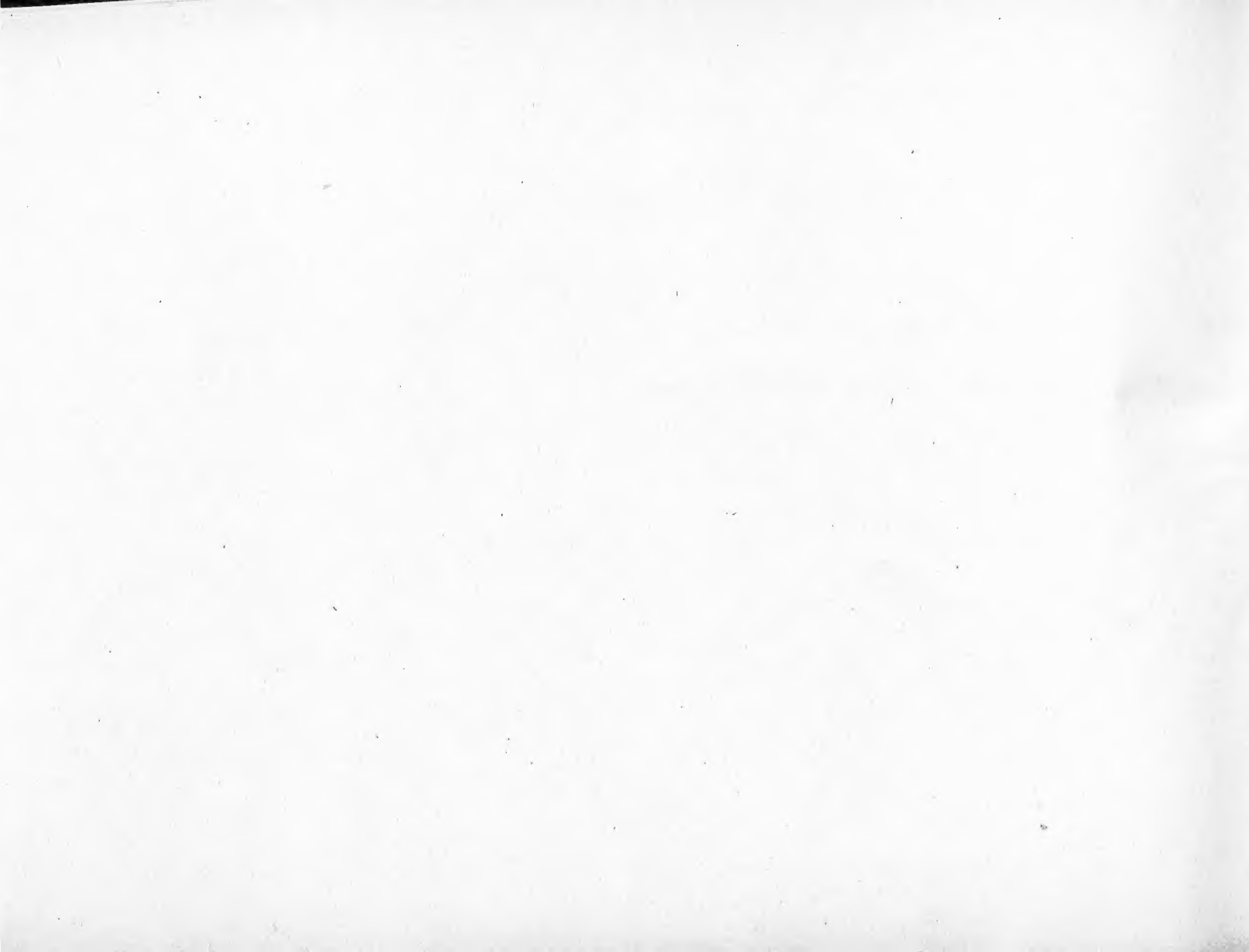
D. G. RUFFINO

Roma, Vaticano, 20 maggio 1926.

Occasione solenne benedizione prima pietra erigendo Ginnasio Don Bosco, Santo Padre imparte di cuore Apostolica Benedizione a tutti quelli che concorreranno qualunque maniera felice compimento opera eminentemente benefica.

CARD. GASPARRI

Roma, Quirinale, 20 maggio 1926.

Con animo grato per l'opera filantropica iniziatasi dai figli di Don Bosco S. Maestà partecipa suo alto compiacimento formula auguri voti.

MATTIOLI

REV.MO RETTOR MAGGIORE DEI SALESIANI

Caro Direttore,

Mi rallegro che si ponga mano alla costruzione di altro edificio per la educazione della gioventù di Pordenone.

Il pensiero di fare un *Oratorio festivo* quale lo desiderava Don Bosco in tutte le città, mi fece molto piacere.

Dirai al Sig. Don Marin che l'*Oratorio è davvero l'arca di Noè* dove vien salvata la gioventù nel naufragio universale di mille miserie che si vanno moltiplicando nelle città.

Prego Maria Ausiliatrice ad aiutarvi a compiere presto i lavori e a benedire le buone intenzioni di tutti. In particolare Iddio benedica il primo benefattore e quanti concorrono coll'opera loro a salvare la gioventù.

Tuo in C. J.

Torino, 24 Maggio 1926.

DON FILIPPO RINALDI

L'OPERA DI DON BOSCO A PORDENONE

GINNASIO - ORATORIO - COLLEGIO

Cittadina fiorente di industria e di commercio, sì da esser detta la piccola Manchester del Friuli, Pordenone sente ormai il bisogno di opere che la rendano ricercata anche nel ramo educativo, trovandosi essa in una posizione geografica felicissima per tutto il Friuli Occidentale.

E veramente la prontezza con cui le autorità tutte e gli esponenti del pensiero e del sentimento cittadino hanno mostrato d'accogliere e di sostenere ogni iniziativa del genere, lusinga oggi tutti coloro che hanno lavorato per la venuta dei figli di Don Bosco preparando loro il campo di lavoro, a sperare che ora, di fronte alla completa realizzazione del piano d'azione, tali simpatie, tali appoggi e tale cooperazione generosa andrà aumentando a misura che gli operai potranno esplicare tutta la loro attività feconda.

Ma come sorsero tali idee? chi pose i primi germi, chi il seme fortunato che ora è già cresciuto in tenera pianta e promette diventare albero fronzuto?

S. E. MONS. LUIGI PAULINI - VESCOVO DI CONCORDIA

M. R.do e caro Direttore,

Sento con tanto piacere che presto daranno principio costì alla nuova fabbrica, pel Ginnasio Don Bosco. Ne ringrazio vivamente il Signore anch' io.

Sento poi con maggior soddisfazione che intendono quanto prima aprire - sia pure in proporzioni modeste - l' Oratorio. In verità sarà questo che in modo speciale riuscirà di vantaggio per Pordenone.

Quanto a me è ben naturale che faccia fin d' ora i migliori auguri per la nuova opera e benedica dal fondo del cuore.

Che *il Signore mandi benefattori molti e generosi* e l' Opera venga presto a compimento e porti anche a noi i frutti che le opere del Ven. Don Bosco han portato e portano in tante parti della terra.

Mi abbia intanto aff.mo in G. C.

24 Aprile 1926.

† LUIGI VESCOVO

PRIMO GERME

Il primo germe di vita Salesiana, colui che primo suscitò una propaganda santa del nome e dell'opera di Don Bosco in questa fiorente parte del Friuli fu l'indimenticabile parroco di Cordenons, Don Giovanni M. Colussi, nativo di Casarsa. Attratto irresistibilmente a Don Bosco dall'amore alla gioventù ed all'apostolato molteplice, mentre gli pareva arduo e penoso il compito di Parroco, decise di farsi salesiano e partì lasciando in diocesi un vuoto e formando una corrente nuova di simpatia per sè e per l'istituzione da lui abbracciata. Quando poi appunto a lui che aveva abbandonata una sì importante Parrocchia l'ubbidienza affidò in Roma la Basilica appena inaugurata del S. Cuore al Castro Pretorio, veramente si manifestò il disegno della Provvidenza che scherza cogli uomini docili alla sua vocazione e che mentre cercano il ritiramento e la quiete della preghiera, li mette sul candelabro affinchè spandano maggior luce di carità in mezzo ai fratelli.

DON GIUSEPPE MARIN

Anche il Rev. Don Giuseppe Marin fin dal 1885, a 15 anni, aveva pensato a seguire le orme del grande educatore la cui fama ormai era diffusa anche oltre i confini; circostanze varie gli impedirono di attuare il suo sogno, ma Don Bosco non dimenticò il di lui generoso proposito e si riserbò di chiamarlo più tardi ad essere il più valido sostenitore dei suoi figli a Pordenone.

Nel 1901 a S. Giovanni di Casarsa, durante una lunga degenza a letto per dolori artritici, pensò come avrebbe potuto col tempo procurare delle istituzioni utili per la educazione morale e civile della gioventù, sopratutto nel maggior centro della Diocesi, a Pordenone.

E venuto nel 1908 appunto a Pordenone pel suo ministero, le antiche fantasie si fecero sempre più vive, nonostante le varie difficoltà insorte dapprima in famiglia, e da ultimo per la grande guerra

PROF. ANTONIO DEL PIERO

VICE PRESIDE R. LICEO GINNASIO
JACOPO STELLINI DI UDINE

ORATORE UFFICIALE

DELLA FESTA PER LA POSA I. PIETRA
« GINNASIO D. BOSCO »
20 GIUGNO 1926

che tutto parve travolgere irrimediabilmente. Ma cessata la tempesta, sollecitato da S. E. Mons. Luigi Paulini, Vescovo di Concordia, a provvedere per un piccolo Collegio Convitto di cui Pordenone sentiva il bisogno, per raccogliervi quei giovani che dai paesi lontani affluivano alle scuole, aderì all' invito, benchè non fosse veramente questo il suo sogno.

Egli bramava per Pordenone, e tutt'ora gli sta in cima a tutti i pensieri, *l'Oratorio*, istituzione eminentemente Salesiana, nella quale nacque e crebbe il Ven. Don Bosco, a beneficio dei fanciulli del popolo i quali in esso possono raccogliersi per una sana ricreazione e per ricevere insieme una educazione morale cristiana.

In un secondo tempo bramava provvedere anche ad una scuola d'arti e mestieri, giudicando così di provvedere meglio al bene morale ed economico della gran massa della gioventù pordenonese.

Ma l'uomo propone e Dio dispone: pel momento aderì a procurare una sede al convitto che volle intitolato « Don Bosco », cui S. Ecc. il Vescovo provvide il personale dirigente e che dall' anno di fondazione diede buoni risultati anzi andò sempre crescendo e per numero d'allievi e per comodità di arredamento e di locali.

COME NACQUE
IL COLLEGIO « DON BOSCO »

Nel 1920 Don Marin considerò vari fabbricati esistenti e posti in vendita per iniziarvi il Collegio. Diede però la preferenza alla villetta detta già Villa Querini, allora proprietà dei fratelli Momi. Dapprima fece una fittanza ed ottenne un impegno di vendita dai proprietari; poi, aumentando i giovani e considerata l'opportunità, la salubrità e l' ampiezza del sito, determinò di farne acquisto e di adattare i locali ampliandoli secondo le necessità.

Pechino, 30 Aprile 1926.

M. R. ed Egregio Don Ziggiotti,

Erigite lapidem in titulum. Invoco la benedizione del Signore sopra codesto Istituto, che prende il nome ed è affidato ai Figli di uno dei più grandi Pedagoghi che siano fioriti sulla terra. Egli ebbe quello che si può chiamare con S. Paolo, *caritatis ingenium :* cioè la somma sapienza dell' amore cristiano.

Gli antichi stessi avevano compreso l' altissima importanza dell' educazione della gioventù, quando dicevano: *" maxima debetur reverentia pueris:* il giovanetto non è un vaso da riempire, ma un focolare da accendere ".

Mi congratulo per la bellezza e dignità dell'edificio.

Ma mentre si posa la prima pietra, io penso a quell' altro edificio spirituale, anche più grande e più bello, cioè alla schiera di giovanetti che passeranno in codesto Istituto riportandone nell' anima un' impronta indelebile, un sano vigore di vita morale e intellettuale, per cui riusciranno buoni cristiani e forti cittadini.

La prego di dire al mio vecchio amico Don Marin che prendo una viva parte alla sua legittima soddisfazione.

Gradisca i miei migliori auguri e i miei devoti rispetti; e accetti pure, per le fondamenta, un piccolo..... mattone (1).

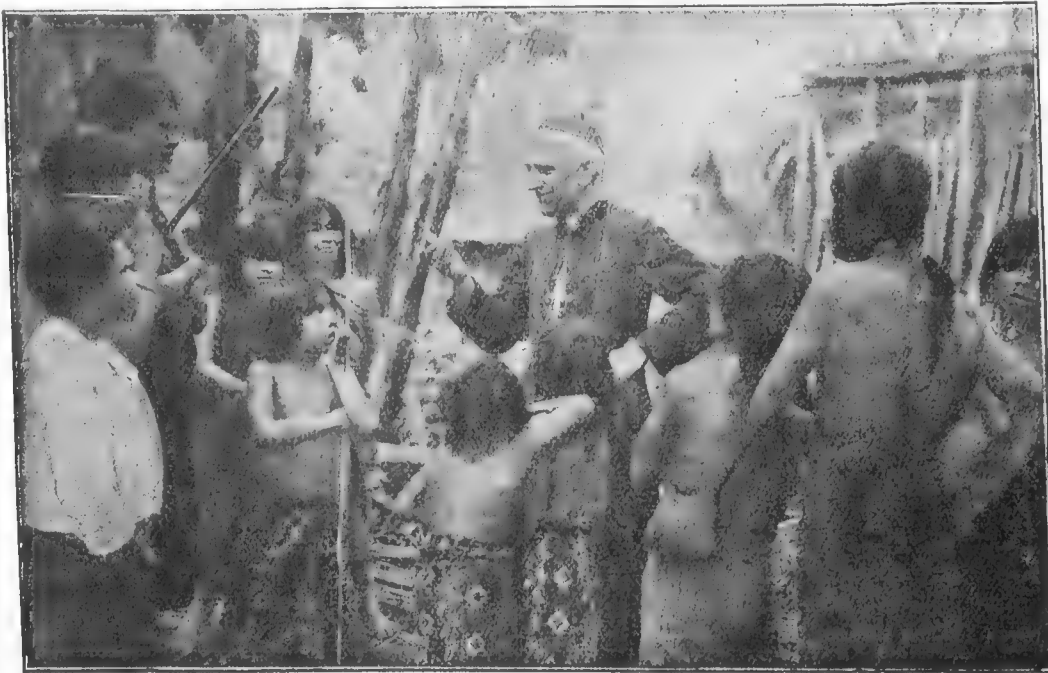
Devotissimo.

† CELSO COSTANTINI
Arciv. tit. di Teodosia
Delegato Ap. in China

(1) È una graziosa offerta doppiamente a noi cara perchè di mano d' un Apostolo della beneficenza. Grazie sentite.

Ecco il primo gruppo di allievi intorno a S. Eccellenza; una quarantina, che formavano col loro amato Direttore Don Giuseppe Comisso una piccola famiglia, adattandosi a locali provvisori, ristretti e a continue trasformazioni.

E dovette essere certamente una vita avventurosa a quanto raccontano i primi allievi e superiori, che se non può stare a pari colle peregrinazioni di Don Bosco in cerca d'un terreno e d'una casa pei suoi ragazzi, era tuttavia di quel tenore.

Tra quella prima schiera di giovani S. E. mandava con fine accorgimento un giovane Sacerdote, Don Giuseppe Comisso, già Capitano nel R. Esercito Italiano, simpatica figura di Direttore, cui i giovani tosto si affezionavano e che con la severità ragionevole di un padre, temperata da quella dimestichezza e famigliarità le quali anzichè togliere il prestigio lo aumentano e lo consolidano, seppe

S. E. Mons.

DOMENICO COMIN

Vescovo di Mendez

e

Gualaquiza (Equatore)

Carissimo Direttore,

E' con vero orgoglio di fratello Salesiano e di Friulano ch'io vedo sorgere nella nostra Pordenone un'opera intitolata al Ven. Don Bosco e che abbraccierà i giovani del popolo tutto: studenti nel Ginnasio, operai e abbandonati nell'Oratorio. Quanto bene potranno fare i nostri Figli di Don Bosco in un terreno così propizio e ben disposto.

Dalla mia lontana Missione plaudo e benedico e prego dall'Ausiliatrice ogni celeste grazia sui benefattori e sugli operai di codesta vigna così cara al mio cuore.

Suo aff.mo confratello.

† Domenico Vescovo

nei quattro anni di Rettorato acquistarsi la generale benevolenza non solo dei giovani allievi, ma di tutto il personale della Casa e dei parenti e delle autorità cittadine presso le quali tuttora gode memore cordiale affetto.

Don Giuseppe Comisso

IL GINNASIO PATERNO

Accanto al collegio, per espresso desiderio di molti cittadini delle più distinte famiglie di Pordenone, nacque l'idea di fondare una Scuola Ginnasiale. E mentre s'iniziavano da Don Giuseppe Marin le pratiche per la venuta dei Salesiani, i quali avrebbero assunto il Collegio e il Ginnasio, il benemerito Sacerdote, ottenuto da S. Eccellenza il consenso e la promessa d'un aiuto per quanto riguardava il personale insegnante, decise di iniziare anche quest'opera per quanto modestamente e senza pretese.

E trovò subito un terreno favorevole, anzi l'entusiasmo della collaborazione nel compianto suo amico il *prof. D. Giuseppe Meiorin*, prefetto degli studi al Seminario di Pordenone. Di illuminato discernimento, di affabile serietà, di larga cultura, esperto educatore, s'assunse gratuitamente la direzione della nascente scuola.

Insidiosa malattia però stroncò ben tosto inesorabilmente quell'esistenza preziosa, a 47 anni, con universale affettuoso rimpianto.

Ma il Ginnasio era ormai nato e prosperò ben presto per opera del nuovo Direttore il *Rev.mo Mons. dott. Luigi De Piero*, dei professori instancabili e dei primi padri di famiglia che affidarono i

S. E. il Ministro per la Pubblica Istruzione
on. Prof. PIETRO FEDELE

24 Aprile 1926.

Reverendissimo Professore,

Ho appreso con vivo compiacimento che fra breve sarà iniziata in codesta città la costruzione di un edificio per il Ginnasio « Don Bosco ».

E' questa un' opera che va ad aggiungersi alle tante che, in breve volgere di tempo, i figli di Don Bosco hanno compiuto, innalzando così *il miglior monumento* alla memoria del Fondatore dell' Ordine.

Son certo che l' iniziativa sarà coronata dal più vivo successo; me ne danno affidamento la fede dei promotori e la bontà della causa.

S. E. il Prefetto del Friuli
Gr. Uff. Avv. UMBERTO RICCI

Udine, 23 Aprile 1926.

La ringrazio dell' invio della cartolina raffigurante il costruendo Ginnasio Don Bosco in Pordenone e ben volentieri aderisco alla nobilissima iniziativa, assicurando che da parte mia la stessa sarà nei modi possibili appoggiata.

L' on. comm. CARLO DELCROIX
L'INSIGNE VEGGENTE MUTILATO, EX-ALLIEVO SALESIANO

Roma, 15 Maggio 1926.

Reverendo,

Con gioia di cristiano e con orgoglio di italiano ricevo il suo annunzio che una nuova Casa sorgerà in Pordenone nel nome sacro di Giovanni Bosco.

Io penso che *tutti dovranno portare una pietra* a questo edificio di amore destinato ad accogliere la nostra gioventù per renderla più devota alla Patria e più degna di Dio.

Partecipando di lontano al rito della fondazione, mando il mio più alto voto.

loro figliuoli alla scuola e ne stabilirono le basi solidamente nelle forme legali. E' doveroso tributare anche ad essi l'omaggio della riconoscenza e additarli alla pubblica lode:

Furono professori in quegli anni primi: i Reverendi D. Michele Martina, D. Gino Milanese, D. Osvaldo Rosa, D. Luigi Janes, D. Sante Pascotto, D. Umberto Cadelli e l'infaticabile Maestro Giuseppe Sina.

E nel Consiglio dei Padri di famiglia col R.do Direttore del Collegio Don Giuseppe Comisso, non possono passarsi sotto silenzio il Ch.mo Prof. Dr. Amilcare Caviezel, l'Ing. Luigi Querini, il Sig. Dalmin Domenico a cui quest'anno s'aggiunsero il Maestro Agostino Pujatti e il rag. cav. Umberto Parmeggiani, tutti benemeriti dell'istruzione, precursori quasi della legge Gentile e consci dell'importanza di una scuola ginnasiale in una città come Pordenone che ha dinanzi a sè un florido avvenire.

COME VENNERO I SALESIANI A PORDENONE

Il R.do Don Giuseppe Marin che a 16 anni aveva rivolto al Ven. Don Bosco la domanda di essere accolto tra i suoi figli e che poi dovette rinunciare al generoso proposito, ebbe sempre in mente l'opera di questo pioniere di civiltà e da lungo tempo ambiva di preparare pei Salesiani un campo di lavoro nella diocesi di Concordia.

Questo proposito divenne concreto soltanto nel dopoguerra, quando la rivoluzione del pensiero e la vista di tanta miseria morale e materiale, conseguenza diretta della lotta dissanguante, mostrarono urgente la necessità di provvedere in qualche modo concreto.

E fu allora che Egli, mentre la gente sfiduciata e perplessa pensava a cercare più tranquilla sede, pose gli occhi su due o tre località che gli parvero più adatte per le opere ideate, nei tre angoli più opposti della città: uno era quello sperone che in località Revedoli domina la bassura prodotta

IL R. PROVVEDITORE AGLI STUDI DI TRIESTE
COMM. GIUSEPPE REINA

Trieste, 19 Aprile .

Egregio Direttore,

Qualora mi sia possibile assentarmi dal mio ufficio, parteciperò ben volentieri nel prossimo mese alla cerimonia della posa della prima pietra del nuovo « Ginnasio Don Bosco ».

Plaudo intanto ex corde alla bella iniziativa ed auguro la pronta completa attuazione del grandioso progetto.

IL R. ISPETTORE SCOLASTICO DI PORDENONE
ADALBERTO MORGANA

Pordenone, 16 Maggio 1926.

Il Collegio Don Bosco di Pordenone non dimentica, in nessun momento della sua vita, gli insegnamenti del Venerabile del quale ha preso il nome. E' quanto basta per additarlo a chi si occupa dell'educazione dei giovinetti.

IL PRESIDE R. SCUOLA COMPL. DI PORDENONE
CAV. DOTT. ANGELO DUSE

Pordenone, 27 Aprile .

Rev.mo Sig. Rettore,

Più di una volta manifestai a Lei e al suo predecessore nella direzione di codesto Istituto i miei sentimenti di simpatia e di consenso per l'opera feconda di bene che compiono dovunque i Salesiani.

Permetta che ai tanti aggiunga anche il mio modestissimo augurio che le belle iniziative locali salesiane possano pienamente realizzarsi a incremento del progresso morale e intellettuale di questa città.

dal Noncello, l'altro l'ex palazzo Silvestri, accanto al Municipio e il terzo sul viale Grigoletti ove oggi sta svolgendosi l'opera salesiana definitivamente.

Ma lunghe, vorrei dire, interminabili furono le trattative, i disegni, le proposte, le variazioni nel successivo svolgersi delle trattative.

Nel primo tempo la località Revedoli fu la prescelta e un progetto colossale preparava colà ambienti per un Oratorio e per una Scuola Professionale. Se non che la posizione alquanto soggetta all'umidità, e sopratutto la spesa enorme di prosciugamento e di sollevamento del terreno circostante costituivano impedimenti gravi, pel momento insormontabili al nascere dell'opera colà.

E così fu che il Rev.mo Dott. Don Fedele Giraudi, allora alla Direzione dell' Ispettoria di San Marco (Tre Venezie, Lombardia, Canton Ticino) aderì alle insistenze del Rev. D. Giuseppe, vorrei dire quasi, *propter importunitatem*, perchè aveva fermo in cor suo di non accettare alcuna nuova opera, ma di consolidare e migliorare le già esistenti, affaticate dalla guerra e sempre scarse di personale.

Intanto veniva elaborato, con lunghe sedute e discussioni, il progetto dell'Arch. comm. Domenico Rupolo, gaio e armonico nelle linee architettoniche, ampio, sano, pur senza alcun lusso nella distribuzione dei locali.

L'educatore è un individuo consacrato al bene dei suoi allievi; perciò deve essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine, che è la civile, morale, scientifica educazione dei suoi allievi. (Ven. Don Bosco).

Don GIUSEPPE PICCO

Direttore diocesano dei Coop. Salesiani

S. Giovanni di Casarsa, 8 Maggio 1926.

Quale ex-allievo salesiano, Direttore dei Cooperatori della Diocesi e cittadino di Pordenone, saluto col più vivo entusiasmo l'auspicata posa della prima pietra del grandioso edificio pro Ginnasio e Oratorio Don Bosco.

Già l'attuale Collegio nelle sue ristrettezze s'è accaparrato tante simpatie. L'opera dell'Oratorio che sorgerà ben presto accanto al Collegio ha uno scopo grande e nobilissimo: la redenzione religiosa e morale dei figli del popolo nell'ora presente e la costante preparazione degli uomini dell'avvenire. Quest'opera quindi bella e santa di Religione e di civiltà, che i Salesiani animati dallo spirito del loro Ven. Fondatore intraprendono nella nostra Pordenone, ci trovi tutti uniti all'insigne benefattore D. Giuseppe Marin con generosità di consensi e di sacrifici.

Il Preside del R. Liceo Ginnasio Iocopo Stellini - Udine Cav. Dott. EMILIO CATTERINA

Udine, 11 Maggio 1926.

Egregio Signor Direttore,

Le mando intiera e cordiale la mia adesione, come un augurio di bene al Ginnasio che costì sorgerà. Esso, portando il *nome italianamente santo* di Don Bosco, padre e maestro dei giovani, sarà di quella grande Luce un raggio, a cui certo si guarderà da tutti con ammirazione costante.

Al nuovo Ginnasio, minor fratello di questo ch'io con l'anima e il cuore dirigo, si volgeranno, lo sento, insieme con l'ammirazione, anche le simpatie degli studenti che, accorrendovi, troveranno pur in esso quotidiani esempi d'amore ad ogni cosa buona e gentile.

L'ARRIVO DEI P.P. SALESIANI

« Martedì 26 i Figli di D. Bosco prendevano possesso della nuova missione loro affidata dalla Provvidenza in questa nostra industre ed importante città. Col nuovo direttore Rev.mo Sig. Dott. D. Renato Ziggiotti, già Consigliere apprezzatissimo del Collegio Manfredini di Este, giungeva lo zelantissimo Ispettore delle Venezie, Sac. Dott. D. Giraudi, ed il direttore di Este D. Festini.

Li attendevano alla stazione il Rev. D. G. Marin, mecenate dell'opera salesiana a Pordenone e D. A Giordani, in rappresentanza dei Cooperatori ed ex allievi. Nel Collegio D. Bosco, tutto in fervida opera di trasformazione, abbellimento, ingrandimento, venne a dare il benvenuto ai tanto desiderati e invocati apostoli della gioventù, S. E. Mons. Vescovo Paulini, accompagnato dal direttore dei nuovi lavori dell'istituto, comm. prof. Rupolo. Signorile, come sempre, il M. Rev. D. Marin, nell'affettuosa sua ospitalità ; a lui, ai P. Salesiani - dopo il Signore - andarono i ringraziamenti di M. Vescovo e dei convenuti, coi migliori auguri per l'opera patriottica e cristiana, iniziatasi con così promettenti auspici.

Furono inviati telegrammi di ossequio a S. Santità ed al Rev.mo Rettore Maggiore dei Salesiani D. Rinaldi. Così, senza chiassi, nell'intimità di una gioia famigliare, Pordenone e la Diocesi hanno salutato l'arrivo del nuovo Direttore, che sarà ben presto seguito da altri 5 Salesiani, Sacerdoti e Coadiutori. Possa D. Bosco benedire ai figli suoi e al nuovo campo di lavoro aperto al loro zelo, e l'educazione Salesiana stenda il suo manto protettore sulla gioventù della Diocesi tutta, nostra preoccupazione, nostra speranza, nostra quotidiana fatica.

Giungevano in risposta un telegramma da Roma :

« Augusto Pontefice benedice di cuore Superiori, Cooperatori codesta nuova opera Don Bosco, augurando frutti copiosi vantaggio gioventù famiglie società ». CARDINALE GASPARRI.

E un biglietto del Rettor Maggiore D. Filippo Rinaldi :

« Congratulazioni, ringraziamenti, auguri e benedizioni per fecondo apostolato ».

(Dal *Popolo* di Pordenone 28 Agosto 1924).

MONS. CAN. LORENZO TOFFOLON

Portogruaro, 18 Maggio 1926.

Quando i figli di Don Bosco sono venuti a Pordenone, il mio cuore di pordenonese ha goduto profondamente, perchè la nostra gioventù grande vantaggio ne avrebbe ritratto. I Salesiani infatti tengono il primato nella palestra della educazione cristiana e italiana, che costituisce la genuina ginnastica degli spiriti.

Pordenone, capitale del Friuli Veneto, città aperta a tutte le suggestioni della modernità deve essere orgogliosa del Collegio che allarga il suo respiro e dal quale dipende assai il suo progresso ed il suo avvenire morale, che devono esser paralleli a quello materiale.

Plaudo dunque alla generosità del primo benefattore Don Giuseppe Marin, ed a quella dei miei concittadini, così nobilmente impegnati a rassodare la nobile impresa.

CAN. LORENZO TOFFOLON
PORTOGRUARO

COMM. PROF. FEDERICO FLORA
R. UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Bologna, 22 Maggio 1926.

La creazione di un Ginnasio nella industre Pordenone deve avere l'appoggio di tutti i cittadini, consapevoli che la diffusione della cultura classica, tuttora fondamento educativo del mondo occidentale, fonte preziosa di insegnamenti civili, aiuta anche la stessa produzione della ricchezza, cui essi, con tanto successo, alacremente attendono.

E ciò specialmente in questi giorni, nei quali l'Italia, una di sangue, di religione, di animo, ritorna a Roma e dalla sua storia attinge la forza e il diritto a migliori fortune.

IL PRIMO ANNO

E il primo anno trascorse senza scosse, senza altri cambiamenti che quelli del personale; solo una classe interna in più: la V. elementare, con oltre trenta allievi, aprì un nuovo campo di lavoro preparando gli elementi ai vari corsi di scuole medie: R. Complementari, Istituto tecnico inferiore cittadino e Ginnasio.

Col trasporto del materiale dell'ex salone Cojazzi si ebbe in casa il teatrino e in conseguenza una coraggiosa compagnia comica, tra gli studenti, la quale si presentò al pubblico con varie commedie e farse e con un melodramma assai applaudito: il « Refugium peccatorum » del Maestro Vincenzo Cimatti, Salesiano, durante tutta la stagione invernale, sollevando non poco lo spirito ed educando i giovani al sano divertimento intellettuale.

Inoltre la partenza del primo Direttore per la lontana Cina e le frequenti comunicazioni epistolari nell'anno Santo e nel Cinquantenario delle Missioni Salesiane, destarono fra i giovani una fiamma generosa di entusiasmo missionario. E preparata con un intenso lavoro di propaganda, al termine dell'anno, una riuscita *Pesca di beneficenza*, portava un utile di tremila lire, come omaggio e contributo generoso dei giovani per le opere apostoliche fra le tribù selvagge.

Non va dimenticata la festa dell'*inaugurazione della Bandiera*, donata con gentile pensiero dalle Signore Pordenonesi, cooperatrici Salesiane, in seta finissima, il 14 giugno, benedicente in rappresentanza di S. E. il Vescovo, il Vicario Generale Mons. Prof. Paolo Sandrini, madrina la Sig. Elisa Bonin Guarnieri, padrino il cav. prof. Gigi De Paoli, con eloquente discorso del Cav. prof. Angelo Duse, Preside della R. S. Complementare Licinio di Pordenone.

I giovani in quell'occasione si produssero al pubblico con declamazioni, canti e saggio ginnastico, suscitando vivo entusiasmo nella folla accorsa allo sventolar delle migliaia di bandierine multicolori e all'invito sonoro della Banda Cittadina diretta dal Maestro Alessandro Mariotti.

Don GIUSEPPE COMISSO
primo Direttore del Collegio

Pechino, 3 Maggio 1926.

Egregio Don Ziggiotti,

La notizia della Posa della prima pietra del nuovo grande Istituto Don Bosco in Pordenone, mi ha portato una vera gioia dello spirito.

La Provvidenza ha benedetto al sogno generoso di D. Giuseppe Marin. Ecco che va realizzandosi quel progetto che Egli da tempo aveva largamente concepito e nel quale metteva, e mette tuttora, ogni sua più bella attività, e il diuturno e santo affanno dell' animo suo.

L'albero dell' Opera Salesiana s'ingrandisce meravigliosamente e stende i suoi rami fioriti sopra codesta forte e prosperosa città del Friuli. Una nuova corona di meriti s'aggiunge al nimbo di gloria di D. Bosco.

Pordenone che nel suo grande fervore di vita, non ha mai dimenticato i problemi dell' educazione e istruzione della gioventù, anzi si può dire che per essi ha avuto ed ha una speciale sensibilità, sarà lieta e orgogliosa di codesto nuovo Istituto e ne contribuirà allo sviluppo e alla maggior floridezza.

Sviluppo e floridezza che si possono intravvedere sicuri, perchè *le opere del Signore non potranno fallire* e perchè la bella affermazione già fatta dai Salesiani a Pordenone è affidamento certo di completo successo.

Ed è pure un buon auspicio per l' avvenire della nuova opera il grande e nobile movimento di rinascita religiosa che avviene nella Patria nostra, per cui non solo si riportano in onore e si rivalorizzano tutti i fattori spirituali della vita, ma nei programmi scolastici e in tutto ciò che riguarda l' educazione delle nuove generazioni si vuol plasmare l' anima del fanciullo partendo dalla granitica base della Fede dei nostri Padri.

Io Le dico, Sig. Direttore, il mio plauso entusiasta e il mio augurio più fervido per codesto Istituto al quale mi sento particolarmente affezionato. Negli anni in cui ero a Pordenone ho cercato di dare le mie forze agli inizi, ancor timidi e quasi informi, di codesta Opera, prendendo parte di tutto cuore al *mirabile sogno* che riempiva l' anima di D. Marin: e ho conosciuto la bellezza di quel sogno e ho assistito anche alle ansie e alle aspre fatiche che Egli ha sopportato per tendere sempre fortemente e raggiungere lo scopo.

Oggi mi è caro dire tutta la mia soddisfazione per la grandezza e bellezza dell' Opera che in virtù dello spirito Salesiano si afferma e si consolida; e mi è dolce anche esprimere la mia più viva congratulazione per Don Giuseppe di cui il ricordo vivo e affettuoso più che mai, oggi irradia e riempie l' animo mio della gioia più bella.

Ed io voglio pregare il Signore perchè questa nostra comune esultanza non sia cosa vana. Penso alla gravità del compito che Ella, Sig. Direttore, e D. Marin si sono assunti, ma ora la speranza è più forte, il sogno è più vicino, la fede nella Provvidenza è più salda.

Con coraggio più grande, con rinnovato fervore, sempre avanti!

Mi ricordi agli amici e ai giovani del Collegio.
Devotissimo.

D. G. Comisso

ROSE E ANGELI

Due accademici di Francia, due convertiti al più integrale cristianesimo, s' imbatterono nella figura di Don Bosco.

Sono Coppeé e Huysmans: il primo poeta, il secondo romanziere. Il primo ricondotto alla casa paterna dal *dolore buono*, il secondo alla Chiesa di Dio dalla *voce mistica della liturgia.*

Huysmans in Parigi soleva frequentare una Chiesa del sobborgo, dove era edificato dal contegno e dalla divozione di un gruppo di giovani popolani che venivano regolarmente condotti da un giovane sacerdote e poi servivano alle cerimonie dell'altare. Domandò chi fossero; seppe che erano allievi di Don Bosco. Desiderò leggerne la vita e ne restò colpito al punto che il celeberrimo romanziere volle scriverne uno *schizzo:* gioiello di penetrazione e d'arte. Della esauritissima edizione tengo qui un esemplare stampato a Parigi nel 1902.

Dopo d'aver raccontato, a grandi linee, la vita di questo *grande amico* dei giovani, l'autore ritorna allo spettacolo dei giovani che vedeva in quella chiesa accostarsi alla Confessione da un Prete Salesiano e, in quella maniera di confessare, vedeva un simbolo:

« Circondava il piccolo penitente con il braccio, ne appoggiava il capo leggermente sul suo cuore: non era più il giudice, ma il padre che aiutava il figlio a guarire.... Per i convertiti (lo scrittore è uno di questi) che hanno rovesciato d'un colpo la loro esistenza ai piedi di un Sacerdote, sarebbe

DOTT. DON FEDELE GIRAUDI

ECONOMO GEN. DELLA CONGR. SALESIANA

Torino, 28 Maggio 1926.

Carissimo Don Ziggiotti,

Se è vero che *aderire* significa acconsentire al parere o alla deliberazione *presa da altri,* io mi trovo nell' impossibilità di mandarvi l'adesione che voi desiderate da me per l'inizio delle nuove costruzioni in cotesto già fiorente Istituto.

Mi pare che manderei l'adesione a..... me stesso! Dovrei..... stringermi la mano, (non è evangelico: la sinistra non deve sapere quello che fa la destra) e congratularmi meco stesso di aver costantemente, *opportune et importune,* propugnata la necessità di gettare sollecitamente le basi, non metaforiche, del grande Istituto progettato già nel primo inizio delle trattative per un' opera salesiana in Pordenone, e quindi amorosamente studiato in collaborazione col valoroso architetto Rupolo.

Non vi dico dunque *aderisco* ma *vengo!* E vengo precisamente per rallegrarmi con voi della pratica e tanto attesa vostra adesione al progetto che fu sempre in cima ai miei pensieri - vengo per ammirare le ormai iniziate nuove e grandiose costruzioni: vengo per ringraziare il Signore che ha benedetta codesta opera voluta con fede incrollabile e con tenacia santa del tanto benemerito Don Giuseppe Marin.

Il quale, per anni parecchi, si è battuto strenuamente con me in numerosi duelli di aspre e interminabili discussioni che avrebbero scoraggiato il più ardito negoziatore d' affari. Non lui, che trattava l' affare il più nobile e santo, il bene delle anime della nostra cara gioventù: non lui, intrepido missionario d' un idea che sbocciò nel primo suo fiore col Collegio Don Bosco e che oggi matura il frutto migliore e si concreta nello sforzo generoso di attuare il vagheggiato grandioso edificio necessario allo svolgimento del programma salesiano in Pordenone. Le non poche e non lievi difficoltà discusse e superate dall' una e dall' altra parte, sono la prova che l' opera era voluta da Dio. L' Ausiliatrice la benedisse, Don Bosco la suggellò col suo nome.

Avanti adunque *in Domino:* con nuovo sforzo a più grande meta.

Aff.mo DON FEDELE GIRAUDI

molto dolce sentirsi così scaldati ed aiutati......... Questo modo di confessare non è forse il *simbolo dell'opera di Don Bosco?* Esso richiama l'innegabile misericordia di Gesù che stringe i fanciulli al suo cuore e si mette sulle spalle la pecorella smarrita.

Nessuno, dopo il medio Evo, rivisse come Don Bosco il Vangelo. Io mi raffiguro un quadro dei pittori primitivi: sotto un cielo d'oro, in un prato smaltato di violette e di margherite, con una strada di Torino sullo sfondo, Don Bosco pascola le bianche pecore che si mettono in ginocchio e adorano l'Agnello mistico, che sta in piedi sull'altare, l'Agnello aureolato da un nimbo crociato, con la croce astata, in atto di sprizzare dal collo trafitto un getto di sangue dentro a un calice.

Ecco come si può tradurre con il linguaggio delle immagini il sogno che ebbe Don Bosco a nove anni, nel quale intravide la sua missione: vincere i demoni e pascere gli angeli ».

* * *

L'amico di Huysmans, il Coppeé, pure ammiratore e cooperatore di Don Bosco, lesse il citato schizzo biografico e tanto ne fu rapito che volle farne la prefazione in bellissimi versi. In essi è ricordata la leggenda di S. Elisabetta d'Ungheria che un giorno, per nascondere il pane che in grembo portava ai poveri, disse al padre: *sono rose* e diventarono quei pani, rose. Ecco una versione libera di quei versi:

Ecco un racconto ingenuo: leggete!
non già la fiaba dal colore strano
ma la verace istoria troverete
d'uno che amando diventò sovrano.

Leggete qui! bimbi dispersi in trivi,
(triste minaccia di più triste prole)
videro un prete e corsero giulivi,
come si volge al sole il girasole.

MONS. LUIGI BRANCHI

ARCIPRETE DI S. MARCO - PORDENONE

Pordenone, 24 Maggio 1926.

Plaudo cordialmente all'erezione del nuovo Ginnasio « Don Bosco » e mi riprometto da esso e specialmente dall'Oratorio che i Salesiani faranno fiorire quanto prima, un nuovo risveglio di vita cristiana nella nostra gioventù.

PROF. DOTT. AMILCARE CAVIEZEL

DIRETTORE SCUOLA SERALE DI PRAT. COMMERC.

PORDENONE

M. R. Sig. Direttore,

Pordenone industre, dove risalta costante il fervore di opere e di traffici, ha in parte provveduto e sta ancora provvedendo alla scuola necessaria al suo sviluppo.

Ma *la scuola classica,* la scuola della più vasta cultura e della nostra tradizione italiana, mancava: solo in questi ultimi tempi venne iniziata da benemeriti sacerdoti, che diedero ad essa, con risultati felici, la loro entusiastica attività, nell' intento e colla lusinga di poterla affidare ancora bambina alla ben nota esperienza e valentia dei figli di Don Bosco.

Oggi il fatto si compie e viene così assicurata l'esistenza ed il completamento della nuova scuola, con sicura garanzia di un progredire ininterrotto e costante.

L' alta missione, ispirata alle sublimi idealità cristiane, Vi spinge a portare in ogni terra l'opera buona di civiltà e di istruzione, e Pordenone cui è dato godere il beneficio di tale vostra opera, Vi sarà, come deve, profondamente grata.

Ora quel prete è morto. Ma nel mondo
per altre vie e desolati trivi,
irraggia sempre quell'amor fecondo
e mille morti riconduce ai vivi.

Elisabetta nel grembiul nascose
il pane destinato ai mendicanti
sotto una pioggia di fiammanti rose,
e miracolo fu degno dei Santi.

Bella leggenda! Ma più bella storia
è di Don Bosco. Al ciel da quella nera
veste sdruscita, vola nella gloria
d'angeli belli sterminata schiera.

* * *

Io auguro al Collegio Salesiano di Pordenone che diventi un gran giardino da cui molti e molti giovani del mio forte e sano Friuli impennino le ali verso il Cielo, sotto il sorriso di Don Bosco.

SAC. DOTT. ANTONIO COJAZZI
preside del Liceo - Ginnasio pareggiato "Valsalice „ Torino

D. LUIGI COROMER - PARROCO DI S. GIORGIO

Pordenone, 12 Maggio 1926.

Egregio Signor Direttore,

Credo di non esagerare dicendole che fra tutti i cittadini di Pordenone sento più di ogni altro il dovere di esprimerle il più vivo compiacimento per l'opera che i benemeriti salesiani sono venuti a compiere in questa Città.

E' troppo giusto che io mi senta felice di avere entro i limiti della mia parrocchia dei cooperatori così validi per la educazione dei giovani che tanto deve star a cuore a chi ha la cura spirituale d'una popolazione.

Sarà poco l'appoggio che io potrò dare a loro ma lo prometto tutto intero e fin d'ora imploro dal Signore le grazie più elette, auspici dei frutti migliori per l'opera salesiana.

CAV. AVV. FRANCESCO BATTIATI
SOTTOPREFETTO DI PORDENONE

Pordenone, 1 Giugno 1926.

On. Direzione del Collegio "Don Bosco",

Pordenone.

Ho seguito con il più vivo compiacimento l'opera che, con mirabile fede, codesta Direzione è andata svolgendo per la creazione del nuovo Ginnasio e lo slancio di consensi che essa ha suscitato.

A tali consensi mi è gradito, oltre che doveroso, associarmi, persuaso che la nuova istituzione, alla quale non potrà mancare il più lieto successo, porterà un efficacissimo contributo alla elevazione intellettuale e morale della gioventù nostra.

Con distinta considerazione.

PRIMAVERA DI SACERDOZIO

Don Giuseppe Marin

Erano quelli i primi anni, per me i primissimi, del nostro sacerdozio. E come è di tutti, o quasi tutti i giovani, si fantasticava, si sognava e si sognava a dispetto di tutto e di tutti. Eppure per D. Giuseppe Marin erano tempi di gravi difficoltà, di contrasti, di lotte! Oltre al disimpegno dei doveri del ministero vi era la pace da ricondurre in mezzo ad un popolo sconcertato da improvvisa e diuturna bufera, dissesti finanziari (non suoi) da sistemare, la bella e grandiosa Chiesa di S. Giovanni di Casarsa da condur innanzi nei suoi ulteriori sviluppi architettonici ed artistici contro opposizioni d'ogni specie, forti e tenaci.

Qua bisognava pacificare, là sollecitare offerte e cavar denari per la Chiesa, colà occorreva destreggiare e barcamenare con questa e quell'istituzione economica per farle concorrere nella spesa della costosa costruzione; senza dire le noie dell'ordinar lavori, del ricercare i migliori artefici, dell'economizzare sulle spese, del saldar conti, del far pagamenti. Eppure si sognava! E quello che più sognava era lui, D. Giuseppe. Ed eran sogni belli!

C'era tanta gente nel mondo che aveva bisogno di una redenzione morale ed economica! E si avrebbe potuto fare; almeno così si sognava. Per gli agricoltori, col procurar loro dei terreni incolti, che coltivati secondo i progressi e la tecnica moderna, avessero portato loro il miglioramento economico e morale sì fortemente sentito.

Per gli artigiani ed operai, col far rifiorire le antiche corporazioni d'arti e mestieri che li avessero ricondotti sulla via dell'onestà, del lavoro, della fede e del sentimento vero ed appassionato per l'arte nelle diverse sue manifestazioni.

Poi, tanto male da togliere, prodotto dalla diffusione di libri e di giornali perversi, a combatter la quale sarebbe stata opportuna una colossale azienda tipografica (idea che faceva ridere il prof. Pascotto fin da chierico!) ricca di milioni che avesse potuto inondare di ottimi scritti tutta l'Italia.

Ma sopratutto si pensava alla gioventù bisognosa di essere raccolta in numerosi oratori, in vaste e ben organizzate scuole professionali onde darle una educazione ed una formazione profondamente cristiana. Bene spesso, come avviene dopo i bei sogni, si rideva, e si rideva per poi concludere: « Eppure non dovrebbe essere impossibile! »

Ma era quella la nostra primavera di vita, o meglio primavera di sacerdozio e come ogni primavera non poteva non essere fiorita. I nostri fiori erano i sogni.

Molti di quei fiori caddero come è di ogni primavera, ma non tutti, qualcuno ne è rimasto, è stato fecondato ed oggi porta il suo frutto!

Giugno 1926.

UN CONFRATELLO ED AMICO

DUE ARTISTI FRIULANI

il Prof. Cav. GIGI DE PAOLI presidente del Comitato per la Posa Prima Pietra
e il Comm. Architetto DOMENICO RUPOLO
Progettista del " Ginnasio Don Bosco „

GIGI DE PAOLI

Così si suol chiamarlo nel ceto degli amici, e la cerchia ne è ormai senza limiti di tempo e di spazio (« l' arte spazia » dice sempre anche lui, scusando i suoi voli poetici).

Ha compiuto infatti quest'anno il suo *settantesimo* d'età il 26 maggio, nel dì della festa di S. Filippo Neri, quel « Pippo bono » che nella più schietta allegria sapeva far gustare il sapore d'una santità amabilissima e di una carità squisita. E lui, Gigi, sotto la larga tesa del suo cappello, diritto e fiero come un giovanotto, sa pure passare con la più perfetta disinvoltura dall'erudita discussione al piacevole scherzo, ai ricordi della sua amena giovinezza; oppure nel suo studio, ingombro di creta e gesso, tra lavori già premiati alle esposizioni o in « costruzione » voi lo vedete, la capigliatura ancora intera e bizzarramente arruffata, col camiciotto da lavoro e le mani impastate di materia prima,

passare le intiere giornate dalla prim'alba, concedendosi unico intervallo un po' di pranzo e quattro passi su e giù per il Corso.

E in cinquant'anni di professione - nel 1877 usciva già diplomato dall'Accademia di Belle Arti di Venezia - con un'attività che va anzi crescendo cogli anni, ne è passata della creta per quelle mani ossute e nervose, e la feconda fantasia ha trovato in esse esecutrici ubbidienti delle figure concepite e degli studi incessanti con cui egli andava perfezionando l'arte sua.

PRELUDIO - Ha cominciato dal nulla, come quasi tutti i nostri artisti, frutto naturale di questa terra nostra, l'Italia. A 14 anni a Vittorio frequenta il laboratorio di uno scalpellino e la scuola di disegno; poi a Trieste è alla Scuola d'Arti e Mestieri, infine all'Accademia a Venezia e allo studio del famoso Besarel che gli fu sempre padre ed amico.

Ma la sua tempra che ora s'è ingagliardita cogli anni e colla fatica, a quell'età era assai debole: una sospensione necessaria lo indusse ad accettare un incarico d'insegnamento alle Scuole Tecniche di Pordenone e in sei mesi seppe prepararsi, all'insaputa del padre suo, a sostenere presso l'Accademia di Venezia gli esami di abilitazione all'insegnamento del disegno nelle scuole Tecniche e Magistrali.

IN PIENA ATTIVITÀ - Ed ora il campo s'allarga: entra arditamente nell'arringo artistico presentando lavori alle Esposizioni di Torino, di Venezia, di Bologna, di Parigi, di Londra (1899) e di Monaco. Quivi anzi ebbe a fermarsi due anni, avendo vinto un concorso per un gruppo di statue decorative.

E nel mondo artistico sono ben noti i suoi lavori: « *La Bisca* » « *Luna di miele* » « *Stella cadente* » « *Ofelia* » « *Icaro in volo* » « *Carezze materne* » « *Giovane donna* » « *Il pensiero* » « *La gioventù che scherza colla morte* » ecc.

Come insegnante poi nuovamente a Pordenone e anche a Udine vanta quali discepoli suoi il Mistruzzi, Valerio Franco, Calligari e qualche altra stella di seconda grandezza.

Costretto a riparare qualche tempo in riviera a Rapallo, per ricostituirsi dell'abuso delle forze,

nel soverchio lavoro, non tardò a rendere nota in Liguria la sua arte e, onore ambitissimo, potè portare il suo contributo prezioso nel monumentale cimitero di Staglieno.

In seguito prese parte e vinse il concorso pel monumento sepolcrale della Famiglia Wite, opera giudicata fra le migliori di quel Camposanto e pubblicata nell'*Illustrazione italiana* con lavori dell'illustre Monteverde e Bistolfi.

L'ARTE SPAZIA - E da allora, fissati su tali basi il suo valore e la sua fama d'artista, dovette destreggiarsi nella scelta delle ordinazioni che gli venivano da ogni parte. Il Friuli è tutto seminato di lavori suoi: ne parlano il cimitero di Portogruaro che conta ben otto monumenti; altrettanti sono ad Udine, 4 a Mandello sul Lago di Lecco, 4 a Lugano, 4 a Staglieno, 5 a Pordenone: la Chiesa di S. Marco del Friuli novera cinque altari suoi, un gruppo su ciascuno e tutte le modellazioni figurative e decorative, e a Pordenone il Santuario delle Grazie, il cui primitivo disegno è opera sua, serba a lato dell' Icona miracolosa due suoi angeli adoranti, di squisita fattura.

Ma il lavoro attorno a cui spese tutta la passione d'artista e lo studio amoroso di creatore è la « CADUTA D'ICARO » 1890, premiata a Palermo con medaglia d'oro e inviata dalla Commissione Superiore di Belle Arti a spese del Governo alla mondiale di Chicago, ove conquistò il Gran Premio. L'ansia del fanciullo, che dall'alto dei cieli ove baldanzoso s'è lanciato, precipita nel mare, traluce vivissima dal viso, negli irti capelli, nelle braccia nervosamente brancolanti, in tutto il corpo, che anche

ad un profano, nell'insueta rigidità muscolare, rivela la mortale tragedia del piccolo cuore tradito dal temerario ardire del padre Dedalo.

E ben a diritto fin dal 1900 fu chiamato a far parte della Commissione Provinciale d' Arte ed Antichità quale membro del Governo; da tempo è Ispettore dei monumenti pel Friuli Orientale, socio di varie Accademie, compresa quella di Udine.

Caratteristica del suo carattere complesso è un'affabilità e una cordiale dimestichezza che gli cattiva la simpatia d'ognuno: chi può numerare le famiglie ch'egli fu invitato a pacificare, gli amici che ha saputo riconciliare, le innumerevoli conoscenze e alte amicizie di cui è onorato?

BUSTO A D. BOSCO - Ed ora al nostro Ginnasio egli vuole donare un busto del grande educatore Don Bosco, affinchè dall'alto del suo piedestallo marmoreo vigili sulla nascente istituzione e sia guida sicura degli educatori dapprima, e dei giovani allievi tanto da Lui amati e beneficati, in attesa che a tutti divenga tosto santo protettore in Cielo.

Grazie, cavaliere, della sua bontà verso i Figli di Don Bosco e del ricordo perpetuo ch' Ella vuole loro lasciare della sua persona e della sua arte. Il Venerabile La ricambi largamente e adorni ancora per lunghi anni la di Lei canizie di quella vivacità, floridezza e generale simpatia per cui oggi a buon diritto è da tutti invidiato.

La frequente Confessione, la frequente Comunione, la Messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edifizio educativo, da cui si vuol tener lontano la minaccia e la sferza.

(VEN. DON BOSCO)

* * *

L'uomo benefico è colui che dona meglio, non colui che dona molto (V. HUGO).

L'ARCHITETTO COMM. DOMENICO RUPOLO

Il profilo di quest'uomo, la tinta bronzea, le mani ossute e callose dicono a chiunque non sia ignaro delle traccie che sulla fisonomia lasciano le peripezie della vita, come il comm. Domenico Rupolo è un auto-educatore cresciuto tra le più ardue difficoltà, arrivato all'età matura con lo scalpello e il compasso in una mano, e vogando coll'altra senza posa contro corrente.

LESINA E SCALPELLO - Anima d'artista.

Il padre, già a otto anni, ossia dopo due classi elementari, lo affidò a un calzolaio in paese - è nato a Caneva di Sacile il 21 novembre 1861 - perchè ne imparasse il mestiere; ma dovette subito persuadersi che Domenico anzichè il cuoio e il deschetto amava lo scalpello, la pietra; anzichè le mani nere di pece, il viso e il vestito bianchi di polvere.

Dopo pochi mesi lasciò la stanzetta buia e fredda del calzolaio per correre alle cave di pietra

di Marco Minatelli e fino ai quindici anni lavorò di mazza, sognando, disegnando, creando piccoli, rozzi modelli in creta.

Ma un giorno di festa scappò con alcuni compagni, bohemiens senza un quattrino, a contemplare da vicino i più bei campanili dei paesi circostanti, copiarne il disegno e riprodurlo poi in creta. Ecco l'embrione di quelle creazioni mirabili che oggi sono vive e parlanti: i campanili di Azzano X, di Caneva, di Noventa di Piave - gioiello fra tutti - di Cozzuolo, di Tiezzo, di Bannia, di S. Lucia di Piave ecc.

A VITTORIO E A VENEZIA - Quando capitò a Caneva uno scalpellino ornatista per porre in opera un altare della Chiesa Parrocchiale, Domenico trovò la sua strada.

Aveva quindici anni, volle seguirlo a Vittorio, e si diede anima e corpo allo studio mentre continuava a lavorare per vivere.

Quante volte la fame d'imparare saziò anche quella dello stomaco digiuno. Cinque anni, cinque lustri: il prof. De Marchi, entusiasta del suo allievo s'interessò per farlo entrare all'Accademia di Belle Arti a Venezia e il Conte Alvise Mocenigo gli procurò dal Consiglio Comunale di Caneva un sussidio annuale di lire trecento.

Ed eccolo a Venezia, senza laccioli alle scarpe, ripetitore ai compagni, pittore d' insegne, scalpellino, disegnatore per tipografie e studente di Accademia, primo fra tutti, sereno e forte, indomito nella conquista della dottrina sua e, a tempo perso, anche del francese e delle cognizioni accessorie che riputava utili al suo perfezionamento.

Nel 1889, diplomato in Architettura benchè abilissimo in scultura ed ornato, eccolo dapprima a Belluno, poi a Cividale indi a Venezia con incarichi importanti.

Conosciuto a Venezia lo scultore rumeno Giorgio Vasilesco lo seguì coraggiosamente a Bucarest, vinse parecchi concorsi per monumenti ai caduti dell'indipendenza a Ploiesti, Tulcea, Slatina, Jassì; il Re Carlo I., la Regina Carmen Sylva, il Presidente dei Ministri Dimitri Sturdza lo ebbero caro e lo insignirono d'onorificenze.

ASSISTENTE ALL' UFFICIO REGIONALE DI VENEZIA PER LA CONSERVAZIONE DEI MONUMENTI - Quando seppe della sua nomina ad Assistente nell'Ufficio Regionale di Venezia per la conservazione dei monumenti, la nostalgia della Patria, della sua Venezia che l'aveva visto entrare misero scalpellino ed ora lo invitava a tanto ufficio, non lo lasciò dubbioso un istante. Che importava lo stipendio miserrimo di 1800 lire? Venezia lo ripagava del sacrificio economico coll'incanto dei suoi capolavori, col sorriso della laguna e la carezza del suo molle dialetto.

Tornò e in breve divenne Ispettore, anzi incaricato dei progetti e della direzione dei lavori pel restauro generale del Palazzo Ducale.

Chi potrà scrivere la storia dettagliata di quei *vent'anni* prodigati intorno al più insigne monumento di Venezia, e chi enumerare i meriti dell'Architetto che lo salvò dalla rovina pur senza ledere minimamente l'esteriore aspetto, ma rinnovandone per intiero lo scheletro rovinante?

Che se a questo non toccò la sorte della sentinella antica il Campanile di S. Marco, è indubitato che si deve all'opera geniale e appassionata del comm. Rupolo.

OPERE PRINCIPALI - Basterebbe quest'opera per immortalare la sua fama: ma non è possibile anche solo nominare in questo profilo l'elenco delle di lui opere principali, delle ricostruzioni, degli aggiustamenti, dei restauri, da lui seminati per ogni dove.

A Venezia è fattura sua la Pescheria in Canal Grande; ma non si contano i restauri di Chiese e palazzi monumentali. Al Lido le ville Otello, Romanelli e Serapia rispecchiano l' originalità del suo stile architettonico.

Lo scalone della Baronessa de Seppi, a Trieste, è degno d'un palazzo imperiale e ben potè dire l'illustre dama di non averne trovato uno eguale nei moltissimi suoi viaggi.

A Sacile le Scuole Normali furono durante l'invasione prese a modello dall'invasore per lo stile e più ancora per la sapiente distribuzione dei locali.

Le Chiese poi di S. Giovanni di Casarsa, di Fossalta di Portogruaro, di Pescincanna, di Pieve

di Soligo (forse il suo capolavoro quando sarà ultimata) di Bovolone, di Collalto, di Colfosco, Negrisia, Levada, Felette di Bassano, Noventa di Piave, Trebaseleghe da lui costruite in stili perfettamente armonizzati coi capolavori gotici, romanici, lombardeschi, bastano col loro numero ad attestare la stima che ormai è universale tra noi pei suoi lavori.

A tempo perso poi, per svago intellettuale ed esercizio sportivo voi vedete quest'uomo dinanzi ai blocchi di marmo modellarvi delle teste di Cristo, delle Madonne, dei putti d' una forza espressiva e d'una finezza d'esecuzione tale che parrebbe non aver egli fatto altro in vita sua. E anche i capitelli delle sue chiese egli sovente ha preparato colle sue mani, come quelli della Pescheria di Venezia.

Non è stata quindi che una facile composizione il disegno del « Ginnasio Don Bosco » a cui ben volentieri aderì per l'invito del R.do Don Giuseppe Marin, amico ed ammiratore suo d'antica data. E il lavoro serba pure alcune caratteristiche di quel suo stile sobrio ed armonico, formato nello studio e nel culto dei capolavori meravigliosi del nostro bel medioevo.

Qual più bella missione che indirizzare le anime tenere e formare il carattere dei fanciulli?

(S. GIOV. GRISOSTOMO)

PRIMO CINQUANTENARIO
DELLE MISSIONI SALESIANE
1875 - 1925

S. Em. il Cardinale Giovanni Cagliero

Il Ven. Don Bosco aveva da pochi anni fondato la Congregazione salesiana e non contava che sette case in Italia e una in Francia, quando nel 1875 osava presentare in Roma a S. S. il Papa Pio IX un gruppo di nove missionari, diretti all'Argentina ove precipuamente cominciava ad avviarsi l'emigrazione italiana. Ne era capo il testè defunto Card. Giovanni Cagliero che doveva diventare l'Apostolo della Patagonia. Il Papa ne fu lietissimo, anzi, particolare notevole, pagò egli stesso il viaggio alla piccola carovana, e la benediceva augurando a questa nuova opera di Don Bosco il miracolo della fecondità.

Don Bosco, come i principali fondatori di Ordini e Congregazioni religiose, aveva intuito che incompiutamente si lavora nella terra nativa se colle missioni non si partecipa all'universalità della Chiesa. Ed egli cominciò questa espansione nel modo più facile e simpatico, cioè seguendo in terra straniera i figli della stessa patria.

L'augurio del Papa non fallì.

Al termine del 1925 i Salesiani, piccola schiera dell'immenso esercito missionario possono contare ben 28 Missioni: 12 in America, 10 in Asia, 4 in Africa, 2 in Australia, con un complessivo di 1314 missionari e missionarie, 1077 opere missionarie e per la gioventù, circa 112.819 allievi e catecumeni degli istituti e luoghi di missione. Da questi numeri vanno esclusi gli altri 247 Istituti con 296.612 allievi sparsi in 22 nazioni delle tre Americhe, ove lavorano 1395 Salesiani e 1365 suore di Maria Ausiliatrice, pure fondate dal Ven. Don Bosco per l'educazione delle fanciulle.

E all'apertura dell'anno cinquantenario, l'11 novembre scorso, il vecchio Cardinale poteva personalmente salutare nel Santuario di Maria Ausiliatrice, donde la prima volta l'aveva baciato partente il Ven. Don Bosco, una schiera di ben 224 missionari: 172 Salesiani, 52 suore di M. Ausiliatrice.

L'indomani S. E. il Card. Pietro Maffi, alla presenza di S. A. R. Umberto di Savoia Principe di Piemonte, di S. A. R. ed I. la Principessa Laetitia, e delle L.L. A.A. R.R. il Principe Tommaso duca di Genova, con i figli il duca di Pistoia e la Principessa Adelaide, del rappresentante del Governo S. E. l'on. Mattei Gentili, di tutto il Corpo Consolare residente in Torino e d'una folla immensa, tenne un alato discorso, inno di glorificazione all'Apostolato dell'umile famiglia Salesiana, che può dire veramente rimirando il lavoro compiuto: « *Dal Signore fu fatto ciò, ed è mirabile agli occhi nostri* ».

E dal 16 Maggio u. s. una *Esposizione Generale Missionaria Salesiana*, aperta a Torino, mostra ad evidenza che in cinquant'anni il piccolo seme è ormai cresciuto e produce ubertosi frutti di bene, dovunque è giunto a stendere l'ombra dei suoi rami.

L'APOSTOLATO DELLE MISSIONI richiede da tutti forte volontà di sacrificio e di bene. Ognuno nei limiti della propria possibilità, cooperi alla grand'opera della dilatazione del Regno di Dio sulla terra.

I mezzi sono: 1. La preghiera; 2. Indirizzarci sode vocazioni di giovani ben disposti; 3. Soccorsi materiali e morali.

* * *

Per ALLIEVI MISSIONARI è aperto a *Ivrea l'Istituto Cardinal Cagliero.*

CHE COS'E' UN ORATORIO DI DON BOSCO?

Un giorno di maggio 1918 l'attuale Rettor Maggiore dei Salesiani il sig. D. Filippo Rinaldi passava in un sobborgo di Torino, Borgo S. Paolo, dei più abbandonati religiosamente ed esclamava col suo compagno: « *Oh se ci fosse qui un Oratorio!* ».

In quel momento, mentre i due venerandi sacerdoti stavano guardando intorno, ecco una frotta di monelli gridare al loro indirizzo « quaa, quaa » il grido del corvo, solito a lanciarsi ai preti per disprezzo in quei paesi. E Don Rinaldi senza scomporsi e sorridendo:

— Si, si, *quaa*, ci verremo presto *quaa!*

Pochi giorni dopo si presenta a lui la contessa Teresa Rebaudengo, grande benefattrice e zelatrice di tutte le opere buone e particolarmente di quelle rivolte al bene delle classi operaie.

La generosa Dama, profondamente commossa al pensiero che nella borgata S. Paolo il male trionfasse così largamente, proponeva a D. Rinaldi la fondazione d'un Oratorio in quei paraggi, dicendosi pronta a cooperare alla santa impresa.

La Provvidenza non mancò di concorrere alla forte spesa.

Narra un testimonio oculare:

« Una casa rustica, un vasto cortile: ecco il campo d'azione.

Alcuni piccini innocenti cominciarono a far capolino dalla porta sempre aperta a tutti: si fecero coraggio, entrarono.

I piccoli neofiti attirarono altri amici, l'allegro cicalio dei bimbi festanti cresce ed è come un dolce richiamo per tutti.

I genitori stessi si sentono attratti e la povera angusta cappella risuonò di lieti canti, si gremì di popolo assetato di tranquillità e di pace. Anzi ne nasce una fiorente *Unione dei padri di famiglia* tra i padri dei giovani oratoriani, un'*Unione del Sacro Cuore* tra le buone mamme, e così tutta la famiglia viene plasmata religiosamente all'ombra dell'Oratorio.

Ed ora che il tempio di Gesù Adolescente drizza al Cielo le sue guglie e chiama tutto il sobborgo alla preghiera, l'albero è già gigante, si moltiplicano i nuovi germogli e una ventina di gruppi: circoli religiosi, orchestrina, banda, compagnie drammatiche e sportive, sono l'indice della meravigliosa rigenerazione morale di cui testimoniò pubblicamente l'anno scorso il Presidente della Corte d'Appello di Torino nel discorso inaugurale.

E' l'avveramento letterale del sogno di Don Bosco: gli animali feroci convertiti in mansueti agnelli »

E quando anche a Pordenone i giovani avranno il loro Oratorio festivo e quotidiano?

Non appena i nuovi locali che si stanno fabbricando permetteranno che sia libera l'ala destra dell'attuale Collegio, già destinata, esclusivamente, a tale uso.

Possa essere al più presto e non mancheranno certo i Salesiani per tale apostolato desideratissimo.

La ginnastica, la musica, la declamazione, il teatrino, le passeggiate, sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare alla moralità ed alla sanità. (VEN. D. BOSCO).

* * *

Solo la religione può rendere compita l'educazione del cuore. (TOMMASEO).

L'opera di Don Bosco nella realtà di oggi

Anzichè seguire lo sviluppo dell'Opera Salesiana dagli inizi ad oggi, diamo un piccolo quadro riassuntivo dell'attuale sua efficienza nei diversi rami di attività e nelle istituzioni che da essa provengono:

La sua prima sede stabile fu una povera tettoia in Torino - Valdocco, dove ora sorge la Casa Madre con circa 700 alunni interni ed altrettanti esterni. Quivi egli nel 1859 diede principio alla sua Società, approvata dalla S. Sede nel 1869. Dopo la sua morte essa continuò a svilupparsi rapidamente, dando alla Chiesa un Cardinale (Cagliero), 14 Vescovi e 6 Prefetti Apostolici. Conta oggi circa 6510 soci, cioè 2720 sacerdoti, 2060 chierici, 1730 coadiutori (laici), e 954 fondazioni, distribuite in ogni parte del mondo; esse comprendono le opere seguenti:

350 Oratori festivi o quotidiani, con scuole serali, dopo scuola, casse di mutuo soccorso o di risparmio, fanciulli esploratori, società ginnastiche e sportive; **132 Ospizi** per poveri studenti ginnasiali, artigianelli e agricoltori, con **95 Scuole Professionali** (arti e mestieri); **32 Colonie Agricole** con scuole di agricoltura teorica e pratica; **140** tra **Collegi** e **Pensionati** per studenti primari e secondari, con scuole annesse (257 scuole elementari, 105 ginnasiali, 11 liceali, 5 magistrali. 44 complementari); l'**Opera di Maria Ausiliatrice** per coltivare le vocazioni ecclesiastiche (Figli di Maria); 29 Case; **Missioni** in Patagonia e Terra del Fuoco, nella Pampa, nel Brasile, nel Paraguay, nell'Equatore, nell'India, in Cina, in Australia e nel Congo Belga; **Cura spirituale dei lebbrosi** in Colombia; **300** tra **Parrocchie** e **Chiese Pubbliche**, senza contare le Cappelle semi - pubbliche; **Segretariati** ed altre opere di assistenza per gli emigrati, sopratutto Italiani; **Diffusione della buona stempa.**

Sono circa **Seicentomila** le persone che hanno ricevuto la loro educazione in Istituti Salesiani. Caratteristica è l'organizzazione degli **ex allievi**, riuniti in una potente Federazione Internazionale (con sede in Torino) per mantenere vincoli d'affetto, comunanza di principi e anche d'azione coi loro educatori.

Collaterale a quella dei Salesiani è l' opera delle *Figlie di Maria Ausiliatrice* fondata dal Ven. Don Bosco per l' educazione delle fanciulle e diffusa in tutte le parti del mondo con oltre 7000 socie e più di mille opere: oratori, asili, patronati, scuole di lavoro, missioni ecc.

Le Opere Salesiane vivono grazie all'appoggio generoso dei **Cooperatori**, istituiti da D. Bosco nel 1876 e formanti una specie di Terz'Ordine esteso in tutto il mondo. Loro organo ufficiale è il BOLLETTINO SALESIANO con una tiratura di oltre 450.000 copie in nove lingue europee. Secondo un detto del Cardinale Parocchi, la caratteristica dei Salesiani *è la carità esercitata secondo le esigenze del secolo presente, per ricondurlo a Gesù Cristo.* " Nos credidimus caritati „. Questa è la ragione principale delle simpatie che essi godono anche presso persone di altri principii.

L' ESTENSIONE DELL' OPERA

Dopo 100 anni dal sogno del Fanciullo Provvidenziale l' Opera Salesiana si estende alle seguenti Regioni:

Albania, Algeria, Antille, Argentina, Asia Minore, Austria, Belgio, Bolivia, Brasile, Canarie, Canadà, Capo di Buona Speranza, Cecoslovacchia, Chilì, Cina, Colombia, Congo Belga, Costa Rica, Egitto, Equatore, Francia, Filippine, Germania, Giappone, Honduras, India, Inghilterra, Irlanda, Italia, Jugoslavia, Messico, Nicaragua, Palestina, Panama, Paraguay, Polonia, Portogallo, Perù, Repubblica di San Marino, Spagna, Stati Uniti, Svizzera, Tunisia, Turchia, Ungheria, Uraguay, Venezuela, San Salvador, Kimberly.

Quest' anno alla processione che accompagnava la statua di Maria Ausiliatrice per le vie di Torino, erano ben **52** i vessilli delle nazioni in cui già è penetrata l' opera di Don Bosco.

IL CANTO NUOVO

A Pordenone, l'eroica

Per l' ampia tua cerchia di monti
che parlan di morte e vittoria,
Regina, nei rosei tramonti
recinta di gloria,

la fronte tu innalzi all' azzurro :
per l' aria che freme, trasvola
seguendo del vento il sussurro
la grande parola.

Con animo forte e sereno
scrutavi nel buio lontano,
ed era tua luce il baleno
del fuoco italiano.

E udivi la voce armoniosa,
nel cupo fragore di schianto,
la voce d' Italia, radïosa
risorta dal pianto.

Le prime falangi animose
vedesti passare, col canto
sul labbro, siccome di rose
sbocciate l' incanto.

Passò pur l' Ignoto : gli porse
la mano tua candida un fiore ;
e questo fu l' ultimo, forse,
sorriso d' amore.

E quando tornavano i fanti
contusi, feriti, morenti,
assorti nei sogni fiammanti
di mille ardimenti,

tu fosti pietosa sorella
accanto all' angoscia infinita,
che sogna una patria più bella,
donando la vita.

Quì sciolte lor penne fatali
incontro all' incerto destino,
d' Italia rombavano l' ali
pel cielo turchino.

E allor che la tragica sorte
ti fece deserta e gemente,
vegliasti da sola alle porte,
per dire: « Presente ».

E come una madre pietosa
di figli travolti dall' onda,
celasti nel cuore, gelosa,
l' ambascia profonda.

Ma sempre sul volto severo
brillava il ricordo soave,
la trepida attesa, il pensiero
pei fanti del Piave.

E venne anche l' alba del giorno
atteso con fede sicura:
Fu tutto un tripudio il ritorno
per l' ampia pianura.

Ed or che quel suono di gloria
quell' epico canto si tace,
l' Italia novella una storia
ritesse di pace.

Non più come ieri il fragore
dell' armi la terra ridesta,
ma voci di vita e d' amore,
e riso di festa.

Nel cielo volteggia librata
quell' ala dal cuore tenace:
la morte l' ha appena sfiorata
nel volo rapace.

Io so che i tuoi bimbi privati
di pane e carezze, languenti,
brucavano l' erbe dei prati
siccome giumenti.

Ma oggi le giovani vite
anelano a un pane migliore,
che doni alle forze sfinite
l' antico vigore.

Un cibo che è forza vitale,
amore, conforto e speranza,
che infiora il cammino mortale
di santa esultanza.

Se auliscono di primavera
le rose nel vasto giardino,
perchè poi le trova la sera
col capo reclino?.....

Chi allora sa infonder la vita
all' anima stanca che muore?.....
chi reca nell' alba fiorita
la linfa pel fiore?.....

D. Bosco! Ecco il mite sovrano
d' un regno di pace e d' amore,
scintilla che un fremito arcano
ridesta nel cuore.

Sul labbro fioriscono accenti
di vita che ardente si spande,
e lancia ai più ardui cimenti
i Figli del Grande.

Quì pure D. Bosco i fulgori
rinnovi del sogno divino;
già tutto rivive di fiori
l' eletto giardino.

Prof. G. BUSATO